



CIRO FANELLI
VESCOVO DI MELFI-RAPOLLA-VENOSA

Messaggio in occasione della “Domenica della Parola di Dio”

DOMENICA, 23 GENNAIO 2022

“Beato chi ascolta la Parola di Dio!”

(Luca 11, 28)

Carissimi,

Parola e Spirito: l’inizio di Gesù a Nazareth

1. domani, 23 gennaio 2022, 3^a domenica del tempo ordinario, su indicazione del Santo Padre, celebreremo la “Domenica della Parola di Dio”. Nella Liturgia eucaristica domenicale verrà proclamato il brano del Vangelo di San Luca (Lc 1,1-4. 4,14-21), che - nella prima parte della pericope - ci presenta il tema della storicità del racconto lucano, mentre - nella seconda parte - ci indica le peculiarità con cui viene accreditata la persona di Gesù e il suo messaggio.

In questa riflessione mi soffermerò esclusivamente sulla seconda parte della pericope evangelica di domenica prossima (1, 4-14-21), che ci descrive Gesù mentre da inizio al suo ministero messianico nella sinagoga di Nazareth.

Luca, in questo brano del suo Vangelo, ci presenta Gesù che, dopo il battesimo al Giordano, ritorna a Nazareth, entra nella sinagoga e legge la profezia di Isaia sul Messia, liberatore dei poveri e dei prigionieri, che inaugura l’anno di grazia. Con questo episodio San Luca mostra con evidente chiarezza sia la centralità della Sacra Scrittura nella realizzazione della salvezza e sia la sua importanza nel cammino di crescita del popolo nella fedeltà a Dio.

Gesù, dunque, *inizia* la sua attività messianica nel segno dello Spirito (“Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l’unzione” [Lc 4, 18]) e *apre* il suo ministero pubblico

in Galilea con la potenza della Parola di Dio (“Oggi si è compiuta questa Scrittura, che voi avete ascoltato” [Lc 4, 21]). Sono le due grandi dimensioni che incarnano la dinamica del Regno di Dio nella storia (Cfr. Benedetto XVI, es. ap. *Verbum Domini*, 30’ settembre 2010, nn. 15-16).

Il “tempo favorevole” per la liberazione degli ultimi

2. Il brano di Isaia, proclamato da Gesù, descrive la vocazione personale del profeta e preannuncia i tempi del Messia. Lo Spirito di Dio è sceso sul profeta e in lui ha posto la sua dimora. Con la forza donatagli dallo Spirito il profeta si sente inviato da Dio a portare la buona notizia, che è gioia per i poveri, liberazione per gli oppressi e dichiarazione del tempo della misericordia per tutti (Cfr. Is 61,1-2). Gesù, dopo aver proclamato il testo profetico, non fa nessun commento (Cfr. Ne 8, 8), ma pronuncia poche ed essenziali parole. Infatti, con un’autorevolezza che non ha eguali in tutta la storia biblica, afferma: “Oggi, questa Scrittura, che avete ascoltato con le vostre orecchie, si è realizzata”!

Le parole di Gesù, pur evidenziando una grande continuità con le promesse antiche fatte da Dio ad Israele, segnano una cesura netta nella storia della salvezza: con Gesù inizia il tempo nuovo della realizzazione definitiva dell’alleanza tra Dio e il suo popolo (Cfr. *Verbum Domini*, n. 93).

Gesù, con le parole pronunciate nella sinagoga di Nazareth, mostra che, a partire da quel momento, la Parola di Dio, ogni qual volta è proclamata nell’azione liturgica dalla comunità credente, si attualizza, determinando in questo modo l’irruzione della Salvezza nella storia umana (Cfr. Ne 8, 6). Nella sinagoga di Nazareth, Egli dà inizio al *kairos*, inaugura il *tempo favorevole*, che Dio nella sua grande misericordia dona a vantaggio dell’umanità e in modo particolare a favore di quella parte di essa che ha smarrito la speranza e non ha più la forza di rialzarsi per guardare con fiducia verso il futuro.

La storia umana, in quel preciso momento, deve registrare, sicuramente con stupore il dono della salvezza, ma deve anche riconoscere con sincera responsabilità, che le è stato affidato un compito: accogliere ed imitare lo stile di Dio. Il dono di grazia, da riconoscere come salvezza, riversata gratuitamente su tutta l’umanità, è che Dio, in Gesù di Nazareth, ha piantato definitivamente la sua tenda nel cuore del mondo (Cfr. Gv 1, 14), aprendola a tutti, in particolare ai poveri e agli ultimi; per questa ragione quel dono diventa anche impegno etico per la coscienza credente, che non può rimanere indifferente dinanzi ai criteri e allo stile usati da Dio per salvare l’umanità dal peccato e dalla morte (Cfr. *Verbum Domini*, n. 99).

Le parole dell’oracolo profetico, umanamente pregnanti, risuonano ora sulle labbra di Gesù con una forza e un afflato totalmente nuovi, capaci di attrarre tutti e di riaccendere la fiducia in modo particolare nel cuore di quanti, in ogni luogo e in ogni tempo, crederanno alla sua parola.

La Parola di Dio “anima” della vita pastorale

3. Con la “Domenica della Parola di Dio” siamo chiamati, in primo luogo, ad interrogarci con sincerità sui molteplici possibili percorsi pastorali che dalla Scrittura possono essere attivati nelle nostre comunità e nei nostri gruppi per crescere in vitalità ecclesiale e slancio missionario (Cfr. *Verbum Domini*, nn. 73; 97-98; *Aperuit illis*, nn. 3 e 5). Ma, in secondo luogo, questa Domenica deve anche rimotivare in tutti la consapevolezza che nella Scrittura, pur trascendendola, è contenuta tutta la potenza salvifica della Parola di Dio (Cfr. *Verbum Domini*, nn. 22-25; 72), la sola capace di trasformare la vita e la storia (Cfr. Ne 8,10) e di interpellare fino in fondo la coscienza di ogni

uomo impegnandola moralmente ad operare, in ogni circostanza, secondo la verità, la giustizia e la pace, così da essere dalla parte degli ultimi e degli oppressi (Cfr. *Verbum Domini*, n. 93).

Per questa ragione tutte le nostre liturgie eucaristiche – come è accaduto anche per il popolo di Israele al tempo del Sacerdote Esdra, quando fu ritrovata la Legge – devono diventare sempre più luoghi dove è visibile a tutti la venerazione con la quale la comunità cristiana si accosta alla Parola di Dio (Cfr. Ne 8, 6) e spazi dove è evidente l’impegno etico che dalla Parola si genera, in quanto nelle letture proclamate è Dio stesso che parla al suo popolo (Cfr. *Verbum Domini*, n. 52).

Tutto questo mistero di Grazia può essere gustato e percepito soltanto se ci si è formati a riconoscere il valore sacramentale della Parola Dio (Cfr. *Verbum Domini*, n. 56). I gruppi liturgici sono chiamati ad impegnarsi molto su questo versante; essi possono fare tanto per educare l’assemblea eucaristica ad accostarsi con più amore e con meno superficialità alla Parola di Dio e per accompagnare l’assemblea mistagogicamente ad accogliere con coerenza le esigenze spirituali ed etiche che da essa derivano (Cfr. *Verbum Domini*, nn. 64-71; 72-74). Dalla partecipazione attiva all’Eucaristia, in quanto fonte e culmine dell’incontro sacramentale con il Signore Risorto (SC 10), scaturisce ogni volta forte il desiderio di ritornare, con una più profonda meditazione, comunitaria e personale, sulla Parola, che in quella celebrazione si è ascoltata e si è fatta “corpo” di Cristo (Cfr. *Aperuit illis* n. 2).

Chi evangelizza, deve lasciarsi evangelizzare

4. Tutte le attività pastorali della comunità cristiana devono lasciarsi continuamente plasmare dalla Parola di Dio (Cfr. *Verbum Domini*, nn. 72-89); ognuna secondo le proprie specifiche peculiarità. Non dobbiamo “correre il rischio di mettere talmente al centro l’evangelizzazione da dimenticare che chi evangelizza deve essere prima evangelizzato, che l’apostolo resta fino alla morte, per sempre, un discepolo del Signore e che il predicatore della Parola, per essere tale deve, sempre, prima di tutto, diventare ascoltatore” (Enzo Bianchi). Le attività catechistiche e formative, ad esempio, in rapporto alla Parola di Dio, hanno il compito di aiutare i fedeli a riconoscere nella Parola di Dio *il cibo* sostanzioso di cui nutrirsi per “camminare nella luce”. L’opera caritativa, invece, deve saper trovare nella Parola di Dio *le motivazioni* ultime per far crescere la comunità cristiana in gratuità e generosità. Anche il discernimento ecclesiale deve attingere continuamente dalla Scrittura *la luce* per poter interpretare nella prospettiva della fede le diverse situazioni della vita e per ricavarne i criteri giusti al fine di elaborare risposte coerenti rispetto alle esigenze del Vangelo e scelte adeguate rispetto alle complesse problematiche del tempo presente (Cfr. *Aperuit illis*, nn. 5-6).

Papa Francesco, nel 2019, quando ha istituito questa giornata, ha affermato:

“A conclusione del *Giubileo straordinario della misericordia* avevo chiesto che si pensasse a «una domenica dedicata interamente alla Parola di Dio, per comprendere l’inesauribile ricchezza che proviene da quel dialogo costante di Dio con il suo popolo» (Lett. ap. *Misericordia et misera*, 7). Dedicare in modo particolare una domenica dell’Anno liturgico alla Parola di Dio consente, anzitutto, di far rivivere alla Chiesa il gesto del Risorto che apre anche per noi il tesoro della sua Parola perché possiamo essere nel mondo annunciatori di questa inesauribile ricchezza” (Francesco, Lett. ap. *Aperuit illis*, 30 settembre 2019, n. 2).

Il Santo Padre, dunque, istituisce questa giornata innanzitutto per risvegliare nella comunità ecclesiale e in ogni battezzato l'amore per la Sacra Scrittura (Cfr. *Aperuit illis*, nn. 3-4) e per rilanciare "una riscoperta, nella vita della Chiesa, della divina Parola, sorgente di costante rinnovamento, auspicando al contempo che essa diventi sempre più il cuore di ogni attività ecclesiale" (Cfr. *Verbum Domini*, n. 1). La Scrittura va dunque amata, per esser ascoltata, compresa e vissuta! Solo questo amore per la Parola di Dio ci condurrà a collocarci dinanzi ad essa con docilità e fiducia. Questo amore ci dirà che essa è la Parola viva ed efficace del Signore, non solo quando è proclamata solennemente nella Liturgia, ma anche quando viene letta privatamente con fede. Questo amore ci farà riconoscere in ogni parola di Dio un dono di vita nuova offertoci per crescere nella fede, nella speranza e nella carità.

Il momento presente "sacramento" dell'amore di Dio

5. Continuando a riflettere sul momento in cui Gesù nella sinagoga di Nazareth legge il profeta Isaia, incontriamo un termine importante: l'avverbio di tempo "oggi". Esso, sulle labbra di Gesù, acquista un significato nuovo ed inedito; assume una forza teologale straordinaria, tanto da riuscire ad indicare sinteticamente tutta la portata escatologica che quell'oracolo profetico viene ad assumere nella persona di Gesù, Verbo eterno del Padre, a partire da quel determinato momento.

"Oggi" è, dunque, l'avverbio che, nella prospettiva teologica dell'evangelista Luca, esprime meglio l'irruzione della salvezza eterna nel "qui ed ora" della storia umana. Esso indica la piena e definitiva realizzazione della parola profetica e di tutte le promesse messianiche custodite nella dinamica dell'alleanza tra Dio e Israele.

L' "oggi" del Vangelo di Luca, a partire da quel momento, ha la potenza di attraversare i molteplici attimi della nostra vita, riempendoli di senso e significato; quel piccolo avverbio di tempo ha il potere di farci crescere nella certezza che questo nostro tempo è il tempo della salvezza; esso ci dischiude anche l'abbondanza di grazia che è racchiusa nel momento presente.

L'avverbio "oggi" ci ribadisce, dunque, che la Parola di Dio si realizza sempre ed infallibilmente nella nostra vita, ma nel contempo esige la nostra libera e responsabile adesione. Con la nostra docilità alla Parola di Dio la salvezza potrà fruttificare in opere di giustizia e di pace, i due grandi atteggiamenti virtuosi che caratterizzano la vita buona e bella dei discepoli del Cristo in ogni tempo e in ogni luogo.

Parafrasando una bellissima preghiera di sant'Ambrogio, comunemente intitolata "Tutto è per noi Cristo", possiamo incoraggiarci vicendevolmente a credere che "oggi" Cristo, mediante la sua Parola, è per noi vera gioia e piena liberazione, è grazia e misericordia. Perciò, rinnoviamo la nostra fede nella potenza della Parola di Dio, e diciamo:

- *Oggi, se ti senti ferito,*

Gesù con la sua Parola è medico per te.

- *Oggi, se tu bruci di febbre,*

Gesù con la sua Parola è la tua sorgente ristoratrice.

- *Oggi, se sei oppresso dalla colpa,*

Gesù con la sua Parola è tua la giustizia.

- *Oggi, se hai bisogno di aiuto,*

Gesù con la sua Parola è la tua la forza.
- *Oggi, se temi la morte,*
Gesù con la sua Parola è la vita.
- *Oggi, se desideri il cielo,*
Gesù con la sua Parola è la via.
- *Oggi, se tu vuoi fuggire le tenebre,*
Gesù con la sua Parola è la luce.
- *Oggi, se cerchi cibo,*
Gesù con la sua Parola è il Tuo nutrimento.

Illuminati da questo meraviglioso testo di sant’Ambrogio possiamo con sicurezza affermare che quanti ascoltano la Parola sono sicuramente beati (Cfr. Lc 11, 28), ma - nello stesso tempo - dobbiamo anche dire che essi sono pienamente beati, se, come Maria di Nazareth, crederanno anche che la Parola ascoltata e creduta si realizza sempre, nonostante tutto e grazie a tutto (Cfr. Lc 1, 45). A questo punto, mi sembra quasi necessario ricordare le bellissime parole che il profeta Isaia ci dona per rinsaldare in noi la fede nell’efficacia della Parola di Dio nel produrre frutti di salvezza:

“Come infatti la pioggia e la neve scendono dal cielo
e non vi ritornano senza avere irrigato la terra,
senza averla fecondata e fatta germogliare,
perché dia il seme a chi semina
e il pane a chi mangia,
così sarà della mia parola uscita dalla mia bocca:
non ritornerà a me senza effetto,
senza aver operato ciò che desidero
e senza aver compiuto ciò per cui l’ho mandata” (Is 55, 10-11).

Per mettersi alla scuola della Parola

6. Rafforzato da questa fede nell’infalibilità della Parola di Dio, voglio raccomandare, anche in questa particolare e bella circostanza che è la celebrazione della “Domenica della Parola di Dio”, a tutte le Parrocchie di moltiplicare le forme comunitarie con le quali ci si forma alla scuola della Parola: penso, ad esempio, ai gruppi biblici; alla “lectio divina” comunitaria; alla “mensa della Parola”. Essa è l’anima di tutta la vita della Chiesa!

A tutti dico: poniamo ogni cura per far sì che la Parola di Dio diventi nutrimento solido nei cammini formativi proposti dalle Parrocchie, dalle associazioni, dai gruppi e dai movimenti. Se ci poniamo alla scuola della Parola di Dio ci alleneremo anche nella difficile arte del discernimento, sia personale che comunitario. Spesso, infatti, le nostre scelte non scaturiscono da un ascolto autentico della Parola di Dio; molte volte siamo costretti a constatare che la Parola di Dio o è totalmente assente dai processi di discernimento oppure il brano biblico citato, offre solo un vago supporto esteriore a tesi, che nascono da ben altri presupposti, divenendone quasi il suggello conclusivo e decorativo!

I momenti di spiritualità, come i ritiri e gli esercizi spirituali, possono diventare dei veri “laboratori” in cui, senza timori e paure, ci si può esercitare in questo approccio più vivo e vitale alla Parola, rendendola così capace di illuminare realmente i nostri cammini e orientare le nostre decisioni.

In estrema sintesi, possiamo dire che uno dei frutti più belli di questa “Domenica della Parola di Dio” dovrebbe essere da una parte il proposito di meditare quotidianamente la Parola di Dio e dall’altra l’impegno a “lasciarsi leggere” dalla Parola, riconoscendovi, con onestà intellettuale, i grandi e profondi interrogativi esistenziali che essa ci pone!

“La Scrittura cresce con chi la legge”

7. La celebrazione della “Domenica della Parola” deve inoltre aiutarci anche, come singoli e come famiglie, a maturare il fermo proposito di affinare il nostro modo di ascoltare la Parola di Dio in particolare durante la partecipazione alla celebrazione eucaristica, favorendo in tutti una maggior attenzione alla proclamazione delle letture bibliche. Non limitiamoci, pertanto, a “sentire” e a “leggere” distrattamente la Parola di Dio proposta nella liturgia.

Crescere in questo tipo ascolto è anche fare “cammino sinodale”, che - in buona sostanza - significa “camminare insieme” ascoltando Dio e ascoltando coloro che ci stanno accanto.

Sono convinto che la famiglia può fare molto su questo delicato versante educativo, formando le coscienze ad aprirsi alla volontà di Dio e alle necessità degli altri, soprattutto dei poveri, degli oppressi, degli ultimi.

Ogni famiglia cristiana dovrebbe educarsi quotidianamente a questo duplice ascolto; sarebbe veramente bello se in ogni casa ci fosse la buona abitudine di ascoltare insieme la parola di Gesù: leggiamo insieme il Vangelo; meditiamolo come famiglia, con il proposito sincero di metterlo in pratica.

San Gregorio Magno, insegnava che “la Scrittura cresce con chi la legge”. Egli parla della crescita spirituale e di coscienza, che avviene quando si legge con fede la Parola di Dio. Il Vangelo va letto con il desiderio nel cuore di conoscere Gesù.

Lo Spirito Santo, il grande maestro interiore, verrà in aiuto alla nostra debolezza e donerà a ciascuno la possibilità di entrare nel cuore del Vangelo e di incontrarvi Gesù, “via, verità e vita” (Gv 14, 6). Questo prodigio di amore avviene sempre se leggiamo il Vangelo in un contesto orante. Un esempio mirabile della trasformazione generata dalla Parola di Dio, accolta con fede, è la vita di San Francesco d’Assisi!

La famiglia cenacolo per accogliere la Parola

8. La “Domenica della Parola di Dio” 2022 viene celebrata in un tempo ancora segnato dalla pandemia, dove, molte iniziative programmabili, purtroppo, devono essere differite; ma, non per questa ragione la giornata dedicata alla Sacra Scrittura deve passare inosservata sia per le sue profonde motivazioni e sia per le attese spirituali e pastorali che essa auspica. Anzi, proprio in questo tempo difficile, con San Paolo dobbiamo ripetere: “chi potrà separarci dall’amore di Cristo?” (Rm 8, 35).

Soprattutto in questi mesi, in cui spesso le attività catechistiche e pastorali sono interrotte da improvvise “quarantene sanitarie”, dovute al contagio per il covid-19, dobbiamo ritrovare nella famiglia, piccola Chiesa o Chiesa domestica, il luogo vitale dove spezzare con fiducia oltre al “pane quotidiano”, frutto della terra e del lavoro, anche il “pane soprannaturale” della Parola di Dio. Auguriamoci che questa giornata rafforzi in tutti il proposito di nutrirci maggiormente di questo “pane di vita” e spinga tutti a dissetarsi alla sorgente di acqua pura che è la Sacra Scrittura, memori delle parole di Gesù: “Chiunque beve di quest’acqua avrà di nuovo sete; ma chi berrà dell’acqua che

io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna” (Gv 4, 13-14).

L'evangelista Giovanni, in più parti del suo Vangelo, ribadisce la necessità assoluta per il discepolo di “rimanere” nella parola di Gesù, di “rimanere” in Lui, di “rimanere” nel suo amore (Cfr. Gv 8, 31-42; 15, 1-17).

San Girolamo, il grande studioso della Sacra Scrittura, per risvegliare nei cristiani del suo tempo il dovere di conoscere la Scrittura (Cfr. *Aperuit illis*, n. 1), affermava: “Chi non conosce le Scritture, non conosce Cristo!”. Parole forti, indubbiamente; forse, anche parole dure, ma, comunque, salutari, perché vere. L'invito di San Girolamo a conoscere Cristo attraverso la lettura assidua del Vangelo è valido anche per noi oggi e deve condurci ad amare di più la Parola di Dio e a venerarla anche esteriormente con maggior zelo, promuovendo opportune iniziative pastorali.

L'importanza dello studio della Parola: la “Settimana biblica diocesana”

9. La nostra Diocesi si sta sforzando di evidenziare questo amore e questo zelo verso la Parola di Dio educando, attraverso la proposta della “Settimana biblica”, ad uno studio comunitario della Sacra Scrittura. Infatti, la Parola di Dio in questi ultimi tre anni sta accompagnando visibilmente il nostro cammino pastorale diocesano, aprendolo e introducendolo. Quanto bene ne abbiamo ricavato! In questi anni - accompagnati da esperti biblisti - siamo entrati, quasi in punta di piedi, nel grande e meraviglioso mondo del Parola di Dio, “studiando” il Vangelo che avrebbe accompagnato di volta in volta il nuovo anno liturgico.

Abbiamo iniziato, nel 2019, partendo dal Vangelo di Matteo, che poneva al suo centro il discorso sulle beatitudini e sul mistero della Chiesa; siamo passati, l'anno successivo, a studiare il Vangelo di Marco, il vangelo del catecumeno, per imparare che non c'è autentica vita cristiana senza discepolato; siamo giunti, quindi, a quest'anno pastorale, quasi all'inizio del “cammino sinodale”, per esaminare con gli occhi dell'evangelista Luca la nostra vita cristiana e ci siamo accorti che non possiamo dirci “cristiani in cammino” (sinodali) se non viviamo con radicalità l'insegnamento del Maestro in tutte le sue esigenze, dalla preghiera alla misericordia, dalla penitenza all'amore per i poveri. In fondo, insieme, ogni anno, attraverso la “Settimana biblica”, abbiamo “sperimentato” che la Parola di Dio riesce sempre ad arricchirci e ad infondere entusiasmo, aprendo ogni volta nuovi sentieri per la nostra santificazione.

La “Domenica della Parola di Dio” anche quest'anno sia per la nostra Chiesa diocesana un'occasione preziosa per ricordare a tutti, pastori e fedeli, non solo l'importanza e il valore della Sacra Scrittura per la vita cristiana, ma anche per sottolineare il rapporto inscindibile che c'è tra Parola di Dio e liturgia; tra Parola di Dio e catechesi; tra Parola di Dio e testimonianza della carità..

Questa poliedrica evidenza ha per la nostra Diocesi un significato tutto particolare, perché, come sappiamo, in questa prima fase del “cammino sinodale”, essa è impegnata a costituire i *Consigli Pastoralis*, vivendo quasi in “forma laboratoriale” il tema formativo “carismi e ministeri per servire la comunità e la vita”. Quanto mai attuali sono le parole di Benedetto XVI, riportate nell'esortazione apostolica *Verbum Domini del 2010*, a conclusione del Sinodo sulla Parola di Dio che si è tenuto nel 2008:

“Per questo, il nostro dev'essere sempre più il tempo di un nuovo ascolto della Parola di Dio e di una *nuova evangelizzazione*. Riscoprire la centralità della divina Parola nella vita cristiana ci fa ritrovare così il senso più profondo di quanto il Papa Giovanni Paolo II ha

richiamato con forza: continuare la *missio ad gentes* e intraprendere con tutte le forze la nuova evangelizzazione, soprattutto in quelle nazioni dove il Vangelo è stato dimenticato o soffre l'indifferenza dei più a causa di un diffuso secolarismo. Lo Spirito Santo desti negli uomini fame e susciti sete della Parola di Dio e zelanti annunciatori e testimoni del Vangelo" (*Verbum Domini*, n. 122).

La luce della Parola per riconoscere Cristo oggi

10. Su questo solido fondamento si costruisce nella Chiesa la dimensione ministeriale e carismatica. Il tema dei ministeri e dei carismi non lo si comprenderà mai bene se non alla luce della Sacra Scrittura e del Magistero.

La tematica, va sicuramente approfondita a livello teologico, ma va soprattutto attuata, come in fondo stiamo facendo, in scelte concrete nella vita quotidiana delle Parrocchie, altrimenti essa resta teoria astratta. In questo modo riscopriremo, non solo a parole, ma nei fatti, quale valore realmente diamo alla nostra appartenenza ecclesiale.

Le attenzioni, pastorali e spirituali, che possono sgorgare dalla celebrazione della "Domenica della Parola di Dio" sono numerose, anche alla luce dei significativi suggerimenti contenuti nel sussidio predisposto dalla CEI: sono proposte che andranno riprese opportunamente durante i prossimi mesi, in particolare nel tempo quaresimale, per far apprezzare a tutti, nella vita ordinaria di ogni giorno, il grande dono che Dio ha fatto al suo popolo, Israele, prima, e alla Chiesa, poi, della sua Parola.

Concludo questa mia riflessione per questa "Domenica della Parola di Dio" (23 gennaio 2022), riprendendo un testo molto bello di Raoul Follereau (1903-1977), l'apostolo dei lebbrosi, che è riportato in una sua opera del 1964, intitolata "Se Cristo domani" .

«Se Cristo, domani, busserà alla vostra porta, lo riconoscerete?»

Sarà, come una volta, un uomo povero,
certamente un uomo solo.

Sarà senza dubbio un operaio,
forse un disoccupato,
e anche, se lo sciopero è giusto, uno scioperante.

Salirà scale su scale, senza mai finire.
Ma la vostra porta è così difficile da aprire.

"Non mi interessa comincerete"
prima d'ascoltarlo.
E sbatterete la porta
in faccia al povero che è il Signore.

Sarà forse un profugo,
uno dei quindici milioni di profughi
con un passaporto dell'ONU,

uno di coloro che nessuno vuole,
e che vagano un questo deserto che è diventato il Mondo;

uno di coloro che devono morire
“perché dopo tutto non si sa da dove arrivino
persone di quella risma...”.

O meglio ancora, in America, un uomo nero,
un negro come dicono loro,
stanco di mendicare un buco negli alloggi di New York,
come una volta a Betlemme
la Vergine Nostra Signora» (R. Follereau).

La Parola di Dio, verso la quale pretendiamo l'orecchio del nostro cuore, ci aiuti, oggi, domani e
sempre, a riconoscere Cristo, quando busserà alla nostra porta. Amen.

Melfi, 22 gennaio 2022

+ **Ciro Fanelli**
Vescovo